

Stefania Craxi sulla biografia scritta da Luigi Musella

La verità su Bettino: un impegno di vita

Lunedì scorso a Roma la Fondazione Bettino Craxi ha presentato la biografia dell'ex leader del Psi ("Craxi", Salerno Editrice, pagg. 410, 25 euro) scritta da Luigi Musella, docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli "Federico II". Di seguito pubblichiamo l'intervento tenuto da Stefania Craxi.

È con grande piacere che partecipo alla presentazione del libro che Luigi Musella ha dedicato alla vita e alle opere di Bettino Craxi. Non è il primo a scrivere di Craxi, ma su questo grande leader che ha rinnovato il socialismo, facendone una forza tuttora viva sulla scena politica mondiale, si sono accumulate tante menzogne, tante falsità che ogni scritto diretto a ristabilire la verità è un'opera meritoria.

Tanto più, come nel caso di Musella, quando si tratta di un libro scientifico, che non narra impressioni o ricostruzioni di parte ma riferisce fatti, commenti con nome e cognome, fa parlare i testi, le cronache, le persone. Mai nessuno, prima di Musella, aveva cercato la verità fra le carte. Un lavoro difficile perché viviamo in una società in cui quasi la totalità delle sue istituzioni trae la propria legittimità dalla fine della prima Repubblica e nessuno ha interesse a scavare nel torbido di quegli anni. Gli archivi restano chiusi, le bocche cucite e, se si parla, ognuno racconta la propria, comoda verità. Musella

la si destreggia abilmente tra scogli e insidie di ogni genere. Ha tracciato una strada; penso che presto potremo avere la verità scientifica su tutta l'era Craxi, compresi gli arbitri e le prevaricazioni degli anni '92/'94.

Sulle tracce del libro di Musella è possibile ricostruire la grandezza dell'opera di Craxi. Basta contare gli avversari: il Pci, la Dc, Andreotti e De Mita, il Partito repubblicano, la Cgil, l'Urss, la grande industria, la grande finanza, la grande stampa, la massa, degli intellettuali "organici", insomma tutto il potere costituito contro un partito che quando Craxi lo prende in mano conta appena il 9,6 per cento dei voti. Eppure vince tutte le partite; occorre un golpe politico-giudiziario per troncarli le gambe quando sta per tornare alla guida del governo. Craxi cambia l'identità del Psi. Sul vecchio riformismo, che quando lui si affaccia alla politica nazionale sta regredendo in tutta Europa, innesta elementi di liberalismo capovolgendo tutti i canoni del marxismo-leninismo: l'individuo prima dello Stato, la produzione della ricchezza prima della distribuzione, il riconoscimento e il premio ai me-

riti, la parità delle possibilità per ogni persona.

Musella mette bene in rilievo lo scompiglio che Craxi genera a sinistra nel Pci e a destra nella Dc. Con le campagne di "Mondo operaio" contro lo stalinismo e il gramscismo mette in crisi l'intelligenza comunista, con le iniziative per la liberazione dell'onorevole Moro dalle mani dei brigatisti mette alle corde l'opportunismo della Dc che sacrifica il suo numero uno al terrore comunista di vedersi addossare la responsabilità del sangue sparso dalle Brigate rosse. Con il "si" agli "euromissili" si ritaglia un posto sulla scena internazionale, si guadagna la fiducia degli Stati Uniti, avvia il declino dell'Unione sovietica. Giustamente Musella mette in relazione l'affidamento del governo a Craxi con la Conferenza programmatica di Rimini del 1982. Governare il cambiamento era lo slogan della Conferenza e cambiamento ci fu. Basterà ricordare i primi quindici mesi di governo, con la revisione del Concordato mussoliniano, la lotta alla "Scala mobile" e Sigonella. Credo che solo una convinzione profonda nella giustezza della propria visione possa aver indotto un capo di governo a iniziative di questa portata.

Musella dedica poi un intero capitolo al Medio Oriente. Mi farebbe piacere se lo leggesse Fiamma Nirenstein, che nel suo libro "Israele siamo noi" ha scritto, sbagliando, che Craxi avrebbe sposato la causa palestinese per avere almeno un punto di contatto con la sinistra socialista e comunista che lui combatteva. Né la persona né la politica di Craxi conoscono i secondi fini. Craxi si è adoperato per i palestinesi in omaggio al suo spirito risorgimentale. Vedeva nel Mediterraneo i maggiori interessi dell'Italia e lo voleva pacificato, libero dalle squadre navali che da tempo immemorabile vi soggiornavano. Craxi è il primo uomo politico che ha affrontato il problema del Mediterraneo con le armi della diplomazia. Se la sua opera fosse stata portata avanti con la stessa tenacia, probabilmente la Palestina conoscerebbe oggi un destino diverso.

Nel libro di Musella non c'è - e me ne dispiace - un capitolo a parte sulla mancata unità fra socialisti e comunisti dopo il crollo del muro di Berlino. Capisco le difficoltà incontrate da Musella e la sua decisione. Sul tema della mancata unità c'è una quantità enorme di documentazione di parte comunista, con molti agganci anche di socialisti e niente, o quasi niente, di parte craxiana, a parte le memorie lasciate dallo stesso Craxi e

custodite negli archivi della Fondazione a lui intitolata.

I comunisti si sono sbracciati a giustificare il loro rifiuto. Hanno parlato di spiriti annessionistici, di velleità di snaturamento della loro storia, di fregola di potere e di governo. Purtroppo non sono pochi gli storici a dar loro ragione, come fanno Simona Colarizi e Marco Gervasoni nel loro libro "La cruna dell'ago" e non mancano neppure i socialisti stessi, come l'immancabile Signorile, di cui Musella raccoglie un azzardato commento al Congresso di Bari del '91. È un Congresso importante, quello che si tiene nel capoluogo pugliese, ingiustamente sottovalutato dalla critica. C'è la risposta negativa di Craxi alle sollecitazioni di Enrico Cuccia di prendere nelle mani il movimento antipartito; c'è la risposta all'enciclica sociale di Giovanni Paolo II; c'è la rassegnata constatazione che l'unità a sinistra non va avanti.

Signorile, neo acquisto del Partito democratico, dice rispondendo a Craxi: "Io una politica l'avevo, lui no". Non è affatto così: Signorile non aveva in mano niente, una politica non l'aveva mai avuta, lui e tutti i lombardiani. Era il Pci che, dai tempi della Costituente, ha sempre puntato all'accordo con i cattolici (il potere in Italia, diceva Togliatti, non è a Roma, è a Mosca e in Vaticano) e non ha mai pensato all'alternativa di sinistra. Su questo tema nel Pci non c'è mai stato niente di concreto. Un dibattito aperto da Nilde Iotti e da altri fu presto soffocato da Berlinguer, che non permise nemmeno di parlarne. Nella politica del Pci non c'è un solo atto di discontinuità dalla politica antisocialista; cambiato nome e divenuto Pds, il comunismo rimase berlingueriano, cioè visceralmente antisocialista.

Bettino era convinto che dopo la fine del comunismo, il Pci non avesse altra strada davanti a sé se non quella di diventare socialista. Per questo non approfittò mai delle difficoltà del Pci per ridimensionarlo. Al contrario, lo aiutò a superare i momenti di crisi, gli aprì le porte dell'Internazionale socialista, evitò le elezioni anticipate dalle quali il Pds sarebbe uscito dimezzato. È stato il grande errore di Bettino. Non capì che un partito nato e vissuto contro i socialisti non avrebbe mai potuto diventare socialista. I Ds possono diventare genericamente democratici, fondendosi con i cattolici, ma non socialisti. Nel Dna dei comunisti non c'è goccia di socialismo riformista. I socialisti sono stati sempre libertari, i comunisti statalisti, cioè possessori di tutti i diritti del cittadino.

Caro professor Musella, come ho detto all'inizio, c'è ancora un lavoro enorme da fare per arrivare alla verità dei fatti: una verità scomoda, ma verità. Io a quest'opera ho consacrato tutta la mia vita e rivolgo un ringraziamento profondo e sincero a lei, all'editore di questo libro, il professor Malato, e a tutti coloro che continueranno a cimentarsi in questo duro lavoro.

Stefania Craxi

